

Architettura
del Novecento

Teorie, scuole, eventi



I



Architettura del Novecento

A cura di Marco Biraghi e Alberto Ferlenga

Teorie, scuole, eventi

Einaudi



Architettura del Novecento
a cura di Marco Biraghi e Alberto Ferlenga

I
Teorie, scuole, eventi

II
Opere, progetti, luoghi

III
Opere, progetti, luoghi

Architettura del Novecento

a cura di Marco Biraghi e Alberto Ferlenga

I
Teorie, scuole, eventi



Giulio Einaudi editore

- 1. ...
- 2. ...
- 3. ...
- 4. ...
- 5. ...
- 6. ...
- 7. ...
- 8. ...
- 9. ...
- 10. ...
- 11. ...
- 12. ...
- 13. ...
- 14. ...
- 15. ...
- 16. ...
- 17. ...
- 18. ...
- 19. ...
- 20. ...
- 21. ...
- 22. ...
- 23. ...
- 24. ...
- 25. ...
- 26. ...
- 27. ...
- 28. ...
- 29. ...
- 30. ...
- 31. ...
- 32. ...
- 33. ...
- 34. ...
- 35. ...
- 36. ...
- 37. ...
- 38. ...
- 39. ...
- 40. ...
- 41. ...
- 42. ...
- 43. ...
- 44. ...
- 45. ...
- 46. ...
- 47. ...
- 48. ...
- 49. ...
- 50. ...
- 51. ...
- 52. ...
- 53. ...
- 54. ...
- 55. ...
- 56. ...
- 57. ...
- 58. ...
- 59. ...
- 60. ...
- 61. ...
- 62. ...
- 63. ...
- 64. ...
- 65. ...
- 66. ...
- 67. ...
- 68. ...
- 69. ...
- 70. ...
- 71. ...
- 72. ...

Tavola tematica

- 1. ...
- 2. ...
- 3. ...
- 4. ...
- 5. ...
- 6. ...
- 7. ...
- 8. ...
- 9. ...
- 10. ...
- 11. ...
- 12. ...
- 13. ...
- 14. ...
- 15. ...
- 16. ...
- 17. ...
- 18. ...
- 19. ...
- 20. ...
- 21. ...
- 22. ...
- 23. ...
- 24. ...
- 25. ...
- 26. ...
- 27. ...
- 28. ...
- 29. ...
- 30. ...
- 31. ...
- 32. ...
- 33. ...
- 34. ...
- 35. ...
- 36. ...
- 37. ...
- 38. ...
- 39. ...
- 40. ...
- 41. ...
- 42. ...
- 43. ...
- 44. ...
- 45. ...
- 46. ...
- 47. ...
- 48. ...
- 49. ...
- 50. ...
- 51. ...
- 52. ...
- 53. ...
- 54. ...
- 55. ...
- 56. ...
- 57. ...
- 58. ...
- 59. ...
- 60. ...
- 61. ...
- 62. ...
- 63. ...
- 64. ...
- 65. ...
- 66. ...
- 67. ...
- 68. ...
- 69. ...
- 70. ...
- 71. ...
- 72. ...

VOCI A CARATTERE GENERALE

- Allestimento
- Ambiente e sostenibilità
- Architettura digitale
- Arte
- Cinema
- Città
- Città lineare
- Classico
- Colore
- Composizione
- Comunicazione
- Conservazione / Restauro
- Contesto
- Costruzione / Cantiere
- Forma
- Fotografia
- Funzione
- Grafica
- Grattacielo
- Housing
- Illuminazione
- Infrastrutture
- Lavoro
- Libri di architettura
- Mall
- Materiali
- Monumentalità
- Museo
- Paesaggio
- Piano
- Programma

Rappresentazione
 Riuso / Riciclo
 Sacro
 Spazio
 Spettacolo
 Sport
 Storia
 Strade
 Struttura
 Superficie / Ornamento
 Tecnologia
 Teoria
 Tipologia
 Turismo

RIVISTE

«ABC»
 «ANY»
 «Archigram»
 «Architectural Design»
 «Blueprint»
 «Casabella»
 «Comunità»
 «Controspazio»
 «Das Andere»
 «Das neue Frankfurt»
 «De Stijl»
 «Domus»
 «Frühlicht»
 «G»
 «Landscape»
 «L'architecture d'aujourd'hui»
 «L'architettura. Cronache e storia»
 «L'Esprit Nouveau»
 «Lotus»
 «Metron»
 «Oppositions»
 «Perspecta»
 «Quaderns»

«Quadrante»
 «Spazio»
 «Spazio e Società»
 «The Architectural Review»
 «Urbanistica»
 «Vešč' - Gegenstand - Objet»
 «Wendingen»
 «Zodiac»

LIBRI

Alpine Architektur di Bruno Taut
Amerika. Bilderbuch eines Architekten di Erich Mendelsohn
Architectural Principles in the Age of Humanism di Rudolf Wittkower
Architecture: Nineteenth and Twentieth Centuries di Henry-Russell Hitchcock
Architettura rurale italiana di Giuseppe Pagano e Guarniero Daniel
Carta d'Atene
Cities in Evolution di Patrick Geddes
Collage City di Colin Rowe e Fred Koetter
Complexity and Contradiction in Architecture di Robert Venturi
Das englische Haus di Hermann Muthesius
Delirious New York di Rem Koolhaas
Der moderne Zweckbau di Adolf Behne
Die Baukunst der neuesten Zeit di Gustav Adolf Platz
Esperienza dell'architettura di Ernesto Nathan Rogers
Garden Cities of To-Morrow di Ebenezer Howard
Genius Loci di Christian Norberg-Schulz
Géographie des villes di Pierre Lavedan
Groszstadt Architektur di Ludwig Hilberseimer
Hausbau und dergleichen di Heinrich Tessenow
Histoire de l'architecture di Auguste Choisy
Il territorio dell'architettura di Vittorio Gregotti
Ins Leere gesprochen di Adolf Loos
Internationale Architektur di Walter Gropius
La costruzione logica dell'architettura di Giorgio Grassi
L'architettura della città di Aldo Rossi
L'architettura della realtà di Antonio Monestiroli
La Ville Radieuse di Le Corbusier
Learning from Las Vegas di Robert Venturi, Denise Scott Brown e Steven Izenour
Le Modulor di Le Corbusier

- L'urbanistica e l'avvenire della città negli stati europei* di Giuseppe Samonà
Megalopolis di Jean Gottmann
Modern Architecture e The International Style
Moderne Architektur di Otto Wagner
Notes on the Synthesis of Form di Christopher Alexander
Œuvre complète di Le Corbusier
Origini e sviluppo della città moderna di Carlo Aymonino
Pioneers of the Modern Movement from William Morris to Walter Gropius di Nikolaus Pevsner
Progetto e utopia di Manfredo Tafuri
S, M, L, XL di OMA, Rem Koolhaas e Bruce Mau
Space, Time and Architecture. The Growth of a New Tradition di Sigfried Giedion
Storia dell'architettura moderna di Bruno Zevi
Studi per una operante storia urbana di Roma di Saverio Muratori, con Renato e Sergio Bollati e Guido Marinucci
Teorie e storia dell'architettura di Manfredo Tafuri
The Culture of Cities di Lewis Mumford
The Death and Life of Great American Cities di Jane Jacobs
The Image of the City di Kevin Lynch
The Mathematics of the Ideal Villa and Other Essays di Colin Rowe
The Metropolis of Tomorrow di Hugh Ferriss
Theory and Design in the First Machine Age di Reyner Banham
Une Cité industrielle di Tony Garnier
Vers une architecture di Le Corbusier
Von Ledoux bis Le Corbusier di Emil Kaufmann
Walter Gropius e la Bauhaus di Giulio Carlo Argan

ISTITUTI, CENTRI DI RICERCA, ORGANIZZAZIONI E ASSOCIAZIONI

- APAO (Associazione per l'architettura organica)
 CCA (Canadian Centre for Architecture)
 CIAM (Congrès internationaux d'architecture moderne)
 CIRPAC / GATEPAC (Comité international pour la réalisation de l'architecture contemporaine / Grupo de artistas y técnicos españoles para el progreso de la arquitectura contemporánea)
 Deutscher Werkbund
Gläserne Kette
 IAUS (Institute for Architecture and Urban Studies)
 MIAR (Movimento italiano per l'architettura razionale)
 MSA (Movimento di studi per l'architettura)
 RIBA (Royal Institute of British Architects)

SCUOLE

- Architectural Association School
 Bauhaus
 Berlage Institute
 Columbia University
 Cooper Union
 ETH Zürich (Eidgenössische Technische Hochschule Zürich)
 Harvard Graduate School of Design
 IUAV (Istituto universitario di architettura di Venezia)
 MIT (Massachusetts Institute of Technology)
 Politecnico di Milano
 Yale University

MOSTRE, EVENTI E LUOGHI ESPOSITIVI

- Architecture Without Architects*
Ausstellung für unbekannte Architekten
 Biennale di Architettura di Venezia
Deconstructivist Architecture
 Esposizione del Deutscher Werkbund (Colonia 1914)
 Exposition internationale des arts décoratifs et industriels modernes (Parigi 1925)
 Expo 67 (Montreal)
 Expo.02 (Svizzera)
 IBA (Berlino) (Internationale Bauausstellung)
Italy: The New Domestic Landscape
 NAI (Nederlands Architectuurinstituut)
 New York World's Fair (1939)
Strada Novissima
Tavolo degli orrori
This is Tomorrow
 Triennale di Milano

PREMI

- Pritzker Architecture Prize

ta frontale di un oggetto inserito in uno spazio astratto e privo di profondità. Applicando questa distinzione all'architettura Rowe non perde l'occasione di attaccare l'edificio di Gropius del Bauhaus, che con i suoi spigoli vetrati produce un effetto di trasparenza «letterale» al contrario di quella «fenomenologica», più complessa e profonda, che riscontra nelle *promenade architecturale* di Le Corbusier, ma soprattutto nel palazzo della Lega delle Nazioni.

Concludono il libro i saggi su *La Tourette* e *The Architecture of Utopia*, nel quale Rowe affronta problematiche relative alla città.

The Mathematics of the Ideal Villa and Other Essays, per via di questa nuova maniera di intendere l'architettura moderna, sarà uno dei testi più influenti della seconda metà del xx secolo, sul quale si sono formate almeno due generazioni di architetti e critici anglosassoni.

FRANCESCO BENELLI

C. ROWE, *La matematica della villa ideale e altri scritti*, Zanichelli, Bologna 1990.

The Metropolis of Tomorrow di Hugh Ferriss

Per rendere appieno il senso di ciò che rappresenta il disegno d'architettura per la cultura americana non si può prescindere dalla comprensione del ruolo che questo ha svolto nel processo di costituzione della conformazione urbana. Va chiarito innanzitutto quanto il percorso che conduce dall'idea primaria fino alla realizzazione conclusiva non è guidato soltanto da un'iniziale impulso all'ideazione, ma può preludere, accompagnando l'iter progettuale nel suo continuo strutturarsi intorno a nuovi nuclei formativi, a nuove problematiche formali e a nuove dimensioni espressive. Il disegno assume in questo modo un'importante funzione di ricerca, fino a ricondurre l'esperienza del «fare architettura» nella logica di un'esperienza generale dove è lo stesso strutturarsi del pensiero creativo a diventare soggetto parlante di un racconto fatto di sottili segni e ancor più complicate trame grafiche.

In questo senso, e non solo quindi per la riconosciuta valenza formale ed estetica che ha assunto all'interno del panorama autoriale del disegno architettonico, quello di Hugh Ferriss (1889-1962) diventa un'insostituibile contributo storico. Nessun modello, nessun disegno esecutivo o opera costruita, che in quanto realizzata resti a certificare di un non sempre raggiunto compromesso, riusciranno a rendere l'esperienza prefigurativa così come riescono a farlo queste «mappe disegnate»,

dove le modificazioni, le incertezze e i futuristici cambiamenti di rotta convivono con le iterate sottolineature che certificano l'eterno ritorno dell'idea formativa, pur restando segnate nelle tracce indelebili dei mondi futuribili che evocano. Diventa quindi di fondamentale importanza la comprensione e l'approfondimento delle opere di Ferriss al fine di analizzare, proprio sulla base di una sistematica raccolta dei suoi disegni, quello che può essere uno strumento insostituibile per la conoscenza e lo studio delle teorie e delle tecniche architettoniche affermatesi negli Stati Uniti a partire dagli anni '20 del Novecento.

Si tratta quindi di operare in un campo per certi versi poco battuto, nel quale la forma compiuta e la realtà vengono considerate unici testimoni dell'evolversi al fine marginale dell'edificio e della città. In questo caso si è indirizzati verso la valorizzazione di un patrimonio iconografico in virtù dell'eccezionalità di una ricerca personale considerata fondamentale nell'evolversi della storia dell'architettura occidentale e dell'immaginario collettivo, che, in quanto tali, legittimano una rilettura e una rivisitazione ad ampio raggio delle opere e delle teorie prodotte.

Le visioni urbane di Ferriss, influenzate da utopie meccanicistiche e futuribili, sembrano produrre, attraverso la loro perentorietà volumetrica e la loro scenografica collocazione, un universo tecnologico in forme visionarie e dal sapore fantascientifico, ispiratore di ulteriori scenari letterari e cinematografici, come Gotham City e sulla stessa lunghezza d'onda della Metropolis di Fritz Lang. Per quanto alcune sue ipotesi possano sembrare apparentemente lontane dalle soluzioni costruttive degli edifici che contemporaneamente si andavano erigendo, tuttavia riusciranno a porre le architetture a sviluppo verticale all'interno di un pensiero in cui il ruolo dell'utopia non è più quello di disegnare alternative alla realtà, quanto piuttosto di esasperarne gli aspetti più grotteschi. Si tratta dunque di rappresentazioni che, nel liberare - almeno a livello grafico - l'immaginario tecnologico, lo riaccostano in un certo senso alla natura, come avviene parossisticamente sia nel progetto per la città-ponte del 1929 sia nei disegni successivi per il progetto del quartier generale delle Nazioni Unite di New York. È evidente in questi casi il rimando a organismi urbani viventi che rivelano, nonostante le apparenze, quella che può considerarsi una figura classica del pensiero occidentale, il problema della mimesi tra naturale e artificiale, delineata sullo sfondo di mondi disabitati dove alle rovine della civiltà occidentale corrisponde la preesistenza dei suoi prodotti, frutto di una tecnologia aberrante, rappresentati oniricamente quasi possano essere la causa della distruzione e insieme il fine di ogni costruzione.

Queste ricerche sono proposte in maniera emblematica da tutto il cor-

pus delle opere di Hugh Ferriss, la cui poetica è espressa, sin dalla sua formazione, attraverso gli strumenti preferiti della carta e delle matite a carboncino. Ferriss è stato un disegnatore e un architetto che, pur non avendo mai realizzato alcun edificio rappresentativo, è riuscito a influenzare diverse generazioni di colleghi oltre che a influire sulla cultura popolare, costruendo progressivamente – attraverso la propria produzione iconografica – un volto riconoscibile e futuribile alla città contemporanea.

Dopo aver studiato architettura alla Washington University di St Louis, Ferriss si dedica alla rappresentazione architettonica valorizzando il lavoro di colleghi architetti: come *delineator*, il suo compito era infatti quello di creare disegni in prospettiva di edifici e di progetti altrui per fini promozionali o per controllarne il risultato finale. I suoi disegni, per le loro spiccate capacità evocative, trovano subito una collocazione autonoma su riviste e periodici, arrivando a influenzare alcuni settori del sistema mediatico. Nel 1912 Ferriss si trasferisce a New York per collaborare in maniera continuativa con Cass Gilbert. Ma è dal 1915 che egli perfezionerà e renderà riconoscibile la sua cifra stilistica tornando a lavorare come *delineator* indipendente. Dal 1920 incomincia a definire in maniera perentoria e irreversibile un proprio stile riconoscibile, rappresentando gli edifici all'interno di ambientazioni notturne, con illuminazioni scenografiche e spesso avvolti in una nebbia onirica. Le ombre e le trame chiaroscurali iniziano ad assumere un ruolo sempre più fondamentale per la riproduzione delle superfici dell'edificio, proiettando i suoi disegni, senza soluzione di continuità, su periodici e riviste di grande diffusione che contribuiranno a diffondere il carattere evocativo delle sue opere.

La legge approvata nel 1916 a New York per regolare la zonizzazione, strumento per il controllo dello sviluppo della morfologia urbana, oltre che regolamentare le metodologie di occupazione del suolo e lo skyline della città in maniera definitiva, rappresenterà un evento contingente assolutamente favorevole alla carriera di Ferriss. È in questo momento che potrebbe essere rintracciata infatti l'origine, nell'ambito dell'industria culturale e dei sistemi di comunicazioni di massa, della rappresentazione della città verticale americana, subito proiettata entro un circuito mediatico che va dalla cinematografia, alla fotografia, alle illustrazioni di riviste, racconti e romanzi. L'attenzione è rivolta soprattutto alle esperienze urbane di Chicago e New York e ai loro casi specifici, che sono proposti attraverso le tappe salienti della loro crescita verticale. A Chicago, in particolare, si attribuisce la nascita dei primi grattacieli alla mano dei progettisti che daranno vita all'omonima scuola, mentre il concorso per il Chicago Tribune Building (1922) è salutato come il pri-

mo appuntamento che vede progettisti americani ed europei partecipare a una gara per un grattacielo a uffici. Lo skyline della città, alla fine degli anni '30, assume connotazioni e caratteristiche determinate dalle specificità locali, quali la maglia viaria e i regolamenti edilizi; mentre a New York si attribuisce il raggiungimento del primato incontrastato di città verticale, partendo dai primi Elevator Buildings per giungere alla competizione pubblicitaria tra le grandi società economiche per la detenzione del primato dell'edificio più alto rispetto a un contesto privo di apparati giuridici regolatori. La legge del 1916 è il primo strumento utile a imporre limiti in altezza e a determinare le caratteristiche forme a *setback* degli edifici successivi. La conquista del cielo diviene dunque una competizione tutta americana, che si consuma, a partire dalla fine degli anni '20, con la costruzione di grattacieli colossali che diventeranno, quasi subito, simbolo e icona della città verticale.

La scoperta degli edifici americani da parte degli europei, l'americanismo e la disputa intorno ai grattacieli in Europa sono oggetto centrale del dibattito culturale di questo momento, che permette di mettere in risonanza le immagini, qualche volta anche decisamente eterogenee, della città moderna, in cui si possono annoverare, seppur nella loro diversità, gli esperimenti condotti da Antonio Sant'Elia e Mario Chiattone, i progetti per New York di Harvey Wiley Corbett e di Raymond Hood, le prospettive e le vedute di Hugh Ferriss e il *Futurama* di Norman Bel Geddes per la Fiera di New York del 1939.

Dal momento che molti architetti newyorchesi non erano sicuri di riuscire a controllare le conseguenze che le nuove regole potevano avere per i loro progetti, affideranno spesso alle mani sapienti di Ferriss il compito di prefigurare tali inediti scenari. È il caso, ad esempio, del grattacielo di Harvey Wiley Corbett, il quale gli commissionò dei disegni che avrebbero dovuto rappresentare, per fasi successive, le conseguenze architettoniche della legge sulla zonizzazione. In collaborazione con Corbett, Hugh Ferriss produsse nel 1922 una serie di tavole che si proponevano di studiare la forma più probabile che avrebbero assunto gli involucri degli edifici costruiti in ottemperanza alla Zoning Law del 1916 con una serie di quattro «stadi» successivi, a ciascuno dei quali era dedicato uno studio grafico. Ferriss passava così dal modello astratto che la legge applicata alla lettera rendeva possibile (primo stadio, dal *rendering* affascinante e inquietante al tempo stesso), alla forma ziqqurat-piramidale, che criteri costruttivi ma soprattutto economici avrebbero reso più conveniente (quarto stadio).

Questi disegni verranno poi utilizzati per corredare *The Metropolis of Tomorrow* (1929), una magnifica collezione di 59 tavole realizzate da

Ferriss, con un evocativo testo di accompagnamento. Nelle tre sezioni in cui è suddiviso il libro si prende in considerazione ciò che Ferriss considera come le migliori rappresentazioni di edifici urbani, insieme con le sue profezie per gli sviluppi architettonici del futuro, fino a giungere alla formulazione di una vera e propria utopia urbana. Gli edifici che egli considera ragguardevoli nella prima parte del testo (tra cui la torre del «Chicago Tribune», il Penobscot Building di Detroit, il Chanin Building e il Chrysler Building di New York) sono raffigurati esaltandone la perentorietà delle masse come fossero enormi, monumentali e spogliati da ogni eccesso di decorativismo. Nella seconda parte del libro, *Projected Trends*, l'autore si concentra in particolare su alcuni elementi tipologici dei nuovi edifici come le terrazze, gli attici e giardini pensili, sulle loro potenzialità espressive e sul loro impatto nella costruzione e nella congestione del traffico. Nella terza sezione, *An Imaginary Metropolis*, Ferriss presenta la sua concezione di città ideale: divisa in tre zone principali, dedicate rispettivamente all'economia, alla scienza e all'arte, gigantesche strutture piramidali appaiono circondate da bassi edifici disposti su griglie geometriche secondo un diagramma che nel suo insieme, con i suoi settori principali fatti di zone e sottozone, si enuclea intorno alla geometria simbolica di una stella a sei punte. A causa della ritrosia di Ferriss nell'illustrare edifici istituzionali, quali scuole e ospedali, la collocazione e la progettazione di tali conformazioni apparirà tuttavia impraticabile, e così le varie forme di strutture residenziali della «metropoli di domani» rimarranno destinate solamente a suscitare notevoli discussioni circa la natura – e il futuro – della città americana.

In ogni caso, per più di tre decenni, a partire dal 1920, e grazie anche al successo e alla diffusione di questo testo, Hugh Ferriss sarà uno dei *delineator* più apprezzati del suo paese, arrivando a fornire supporti alla progettazione per più di un centinaio di studi di architettura. Molti dei disegni prodotti in questo contesto sono stati pubblicati su riviste specializzate, riviste popolari e quotidiani, insieme alle visioni più private che Ferriss rendeva della scena urbana continuando a lavorare con ossessione su questi edifici come se fossero frammenti di un insieme urbano di là da venire, conseguendo il risultato di riuscire a registrare l'evoluzione dell'architettura della città, in particolare del tipo del grattacielo, anticipando e ispirando i cambiamenti che si sono poi puntualmente verificati nel corso dei decenni successivi.

Ferriss colloca così i suoi disegni entro una precisa maglia ideologica che ha come punti di partenza la precisa coscienza di una situazione visionaria, nonché una sorta di avvenirismo esasperato. Egli utilizza l'incombente sovrastare dell'architettura stabilendo un andar oltre in verti-

ginosa fuga verso l'alto, sottolineando il forzato svolgersi di uno sviluppo spaziale che è contemporaneamente concentrico e radiale. L'isolamento e la solidità delle sue immagini sembrano evocare e proporre un'iconografia metastorica all'interno di una centralità in cui il gigantismo delle costruzioni si stabilisce come momento d'interesse per lo sperimentalismo urbano e architettonico. Va notato come lo stesso Ferriss definisca la sua restituzione come «scenografia», sottolineandone la condizione metatopica nonostante un'attenzione verso il luogo che svela tutta la casualità della forma urbana. Isolate nella propria ragion d'essere, tra perentorietà e fissità, le architetture di Ferriss sembrano resuscitare come spettri di un'esistenza passata, come vascelli fantasma in un mare di nebbia. A questo infatti tende la resa spaziale di uno spazio sempre individuato come vuoto, estraneo all'uomo, mai percepibile e definibile nel suo insieme, in cui l'essere umano è sempre visto senza rapporto con il contesto. Questa scelta risponde a una precisa intenzionalità, che vede nel trasporto del manufatto architettonico in una dimensione metafisica la possibilità di giungere a un'architettura che si faccia modello. Dove un'aspirazione alla libertà della fantasia non è altro che l'elaborazione di quella spinta immaginativa controllata sulla garanzia della storia e vigilata senza la possibilità di partorire mostri.

L'aspetto visionario del Ferriss che cerca di dare sistematicità al suo pensiero sull'architettura viene affrontato attraverso *The Metropolis of Tomorrow*, in cui, con abili mosse, egli porta avanti un'interminabile partita in cui si preferisce nascondere le piste, sconcertare e lasciare nel dubbio chi tenti di afferrare il senso più utilitaristico delle sue proposte. Nella prefigurazione utopica di questa nuova missione per l'architetto e del nuovo ruolo per l'architettura si stabilisce, in definitiva, anche il destino sociale di un'epoca, legandolo a filo doppio al concetto di sviluppo urbano.

FRANCESCO MOSCHINI

H. FERRISS, *The Metropolis of Tomorrow*, Washburn, New York 1929.

Theory and Design in the First Machine Age di Reyner Banham

Pubblicato per la prima volta a Londra nel 1960 da Architectural Press (e da allora ristampato numerose volte), *Theory and Design in the First Machine Age* rappresenta una vera e propria pietra miliare della storiografia architettonica del secondo dopoguerra. Il libro costituisce la rielaborazione della tesi di dottorato discussa da Reyner Banham al